



Nella foto in alto: il primo magazzino del 1945, ricavato dall'ex spaccio dell'ILVA. Nella foto in basso: le ultime fasi dell'incendio del 1972, che distrusse il magazzino di via P. Gori

A soli quattro anni dal disastroso incendio

Si inaugura oggi a Piombino il nuovo centro cooperativo

Saranno presenti autorità del mondo della politica e della cooperazione - Una storia cominciata negli anni immediatamente successivi alla liberazione - I problemi, le prospettive

PIOMBINO, 20. Il 13 luglio del 1972 è ormai lontano, ma verrà ricordato come un giorno nero per la cooperazione: nel primo pomeriggio bruciava il grande magazzino Coop di via Gori, che per i piombinesi era un po' un «orgoglio», perché l'avevano fatto loro, esempio di povertà democratica.

Solo dopo quattro anni e a prezzo di enormi sacrifici quel terribile giorno è stato cancellato: si inaugura infatti domani il nuovo grande, modernissimo, complesso commerciale (alimentare ed extra-alimentare), il più ampio della Toscana, forse d'Italia, con i suoi 5393 metri quadrati di area complessiva.

L'inaugurazione vedrà la presenza accanto ai dirigenti della cooperativa del presidente della Giunta regionale, Lelio Lagorio, di Bonastelli, della presidenza della Lega nazionale delle cooperative, di Rolando Tamburini, sindaco della città, del teatro Metropolitan, alle cinque ci saranno moltissimi cittadini, cooperatori e non, con negli occhi il vecchio e il nuovo edificio, con la soddisfatta sensazione di avercela fatta.

La storia di quel giorno, racconta ormai chi sa tante volte, nelle parole di chi l'ha vissuta non sfugge a toni drammatici e intensi. Quando fu dato l'allarme e cominciarono ad accorrere i primi cittadini e ci si affrettava a trovare i mezzi per contrastare le fiamme, l'incendio sembrava ancora domabile, ma il fuoco ebbe il sopravvento, alimentato dalle mille cose presenti in un così grande magazzino. E favorito anche dalla grave insufficienza di mezzi di pompieri di scala. Di fronte a migliaia di cittadini accorsi generosamente a salvare la loro

cooperativa si consumò quello che si può a ragione definire un atto di dramma collettivo: perché la Coop di Piombino c'è nata, è di tutti. Non si sono contati allora gli episodi di generosità individuale e collettiva: il pericolo che il grande colpo subito travolgesse la cooperazione, e la conseguente volontà che è necessario, nei momenti difficili, rimboccarsi le maniche spinte moltissimi cittadini e lavoratori a farsi soci, sotto-scrittore di mutui e zioni sociali, spinte i lavoratori delle attività ad elevare le proprie quote sociali mentre i dipendenti della cooperativa offrivano una percentuale di salario per fare fronte a gravi problemi di occupazione.

Se è vero che nei momenti difficili che si vede la solidarietà di una struttura, è certo che proprio allora presidi con forza quanto profondi, solidi, inderogabili fossero i legami della «Proletaria» con la propria base sociale, con la città, con i lavoratori questa si è rivelata l'autentica ricchezza, la risorsa fondamentale per la ripresa.

Le ragioni di tutto questo si trovano nella storia della «Proletaria»: sorta come esperienza che prolungava, in tempi di pace, la grande lezione che veniva dalla resistenza: furono infatti proprio gruppi di anti-fascisti, di lavoratori, di combattenti della Resistenza a fondare nel 1945 il primo nucleo di cooperazione. Grande novità a Piombino, dove nell'età pre-fascista, l'esperienza cooperativa non era mai cresciuta al di là di qualche esempio di società di mutuo soccorso, di assistenza, con forte spirito di solidarietà. Nel 1945 con l'ordine del giorno il problema della fame, con i viveri che mancavano, spesso

carissimi, spesso ancora a borsa nera, la Coop voleva essere proprio questo: un fattore di ordine e di giustizia in tempi di caos imperante.

Il cammino che porta alla grande azienda che oggi è la «Proletaria» non è stato facile, anzi. Tra vecchi conservatori e tutti'ora viva la coscienza che ci sono stati momenti in cui tutto sembrava crollare: negli anni cinquanta, mentre il movimento operaio difendeva strenuamente le conquiste di democrazia e di libertà dall'attacco conservatore reazionario dello sceltismo, mentre a Piombino chiudeva la Magona, di fronte alla insostenibilità della situazione si è deciso di fare un passo in avanti, anziché un indietro, di crescere per non venire soffocati. E in questa capacità permanente di saper rinnovare, con audacia e spirito di rischio, mantenendo e rinnovando i legami con la tradizione, con l'ispirazione iniziale, che si trova uno dei tratti caratteristici della «Proletaria».

A guardare retrospettivamente si coglie solo in parte quanto siano stati sofferti i salti di qualità compiuti, quanto incomprensione si sia dovuto sfidare: come quando si è trattato di superare la dimensione cittadina, di piccoli spazi, di negozietti sotto casa, per andare all'unificazione con le cooperative di Rosignano e di Livorno, non la vecchia «fratellanza», come quando si è dato uno strappo alla dimensione provinciale per spingersi, come è avvenuto negli ultimi anni, fino a Grosseto e a Roma, aprendo così nuove prospettive della cooperazione.

Sono stati questi i momenti di più difficile rapporto con la base sociale, con i soci che non sempre hanno compreso

le ragioni di tali scelte, dell'orizzonte che si amplia, dei tagli dolorosi che occorre fare.

Oggi che la base sociale si è estesa fino a comprendere oltre 40.000 soci, da Livorno a Roma, Piombino rimane un punto di riferimento vitale, con i suoi 8.000 soci, con numerose strutture associative che esprimono una certa vitalità di questo corpo di cooperatori.

Al centro sociale Coop un mese sono le iniziative culturali, ricreative, politiche, di incontro mentre è stato avviato un esperimento di partecipazione alla gestione e alla formulazione dei bilanci della Coop nel tentativo di mobilitare un grande numero di intelligenze e di esperienze sul terreno della partecipazione alle scelte per contribuire ad una crescita della consapevolezza politica sui problemi enormi che la categoria deve affrontare.

Mario Tredici

ERBORISTERIA
LIVORNO V. GRANDE 27

Scuola di taglio e confezioni
METODO
MAGDA DE LAZZARI
Via, Gorizia 130 - PISTOIA
Telefonare 367.578 oppure 055/870.084

LEGGERE
Rinascita

LA CALVIZIE E' VINTA!

UOMO, DONNA, eliminare le calvizie! Avete dei veri capelli come se fossero i vostri.

L'organizzazione EUR «MEN 2000»

presenta in Italia il procedimento **SILICO - CUTANEO**

ricostruzione di una sima cute ai siliconi con la riapplicazione dei capelli perduti, pur consentendo la propria respirazione, permettendo di fare lo shampoo, la doccia e nuotare.

Via XX Settembre, 10 n. (ingresso portone zona Ponte Rosso) - Tel. 475.379 - Firenze

Il reparto è diretto dalla DITTA «FONTE DELLA PARRUCCA» - Via XX Settembre 18/R - LUNEDI' MATTINA CHIUSO

Acquistiamo subito AUTO USATE

FIAT AUTOMECC

Viale dei Mille - Telefono 575.941

VOLKSWAGEN POLO

895

*è bella
va bene
consuma poco*

provatala da:

Mario IGNESTI & FIGLI FIRENZE
Via Pratese, 166 Tel. 373.741
Viale Europa, 122 Tel. 688.395

A FIRENZE e a PRATO la CASA della SPOSA

LA PIU' IMPORTANTE CASA ITALIANA PER LA CREAZIONE E LA PRODUZIONE DI MODELLI ESCLUSIVI DI ABITI DA SPOSA E COMUNIONE

FUTURE SPOSE! E' pronta la nostra nuova collezione **PRIMAVERA-ESTATE 1976**

Troverete il più alto assortimento nei modelli già confezionati e su misura con ampia scelta nei prezzi e tessuti

ATTENZIONE

I nostri punti vendita sono esclusivamente:

FIRENZE - Borgo Albizi 77 - Tel. 215.196
PRATO - Via Tintori 57 - Tel. 33284
BOLOGNA - Via S. Stefano 7 - Tel. 234146

OSCAR ACCAD. ALTA MODA

Al NUOVO CENTRO ARREDAMENTI di Cappelli & Crocchini

VIA CHIANTIGIANA, 92 - Tel. 640293 - Ponte a Ema (FI)

NUOVE IDEE PER I FUTURI SPOSI

STUDIO PROGETTAZIONE

FINANZIAMENTI RAPIDISSIMI

MUTUI IPOTECARI A PROPRIETARI IMMOBILIARI

1. a 2. a 3. a IPOTECA

- su compromesso
- per costruire e ristrutturare

Prestiti fiduciari Sconto cambiali imprese edili
Sconto portafoglio Cessione 5.0 stipendio

ANTICIPAZIONI ENTRO 5 GIORNI OVUNQUE - SPESE RIDOTTISSIME

FINASCO - S.r.l. Via della Querciola 79
50019 SESTO FIORENTINO (FIRENZE) Tel. (055) 4491895

VISITATE L'EUROMOBILI

grande mostra permanente arredamenti in ogni stile

Via Provinciale Francesca Sud
Loc. Uggia - tel. (0572) 51.068
51030 CINTOLESE (Pistoia)

(Aperto anche nei giorni festivi) Parcheggio privato per la clientela

Sempre ben pettinate, eleganti, di classe

FONTE DELLA PARRUCCA al PONTE ROSSO

PROVE GRATUITE DEI NUOVI MODELLI PRIMAVERA - ESTATE PREZZI MODICI

FIRENZE - Via XX Settembre, 18 r. - Tel. 42.132
Sesto Fiorentino (Pistoia)

REPARTO RISERVATO SPECIALIZZATO IN CALVIZIE PER UOMO E SIGNORA (nuovi metodi) - Via XX Settembre, 10 n. - Tel. 475.379 (zona Pontorosso) - FIRENZE

AREZZO - Drammatico « impatto » con le misure governative

Nella morsa della crisi

L'intero comparto tessile-abbigliamento in grave difficoltà - Quad replicato in un anno il numero dei lavoratori in cassa integrazione - 1500 tra licenziati e sospesi a zero ore - Oltre 5000 i giovani in cerca di prima occupazione - Come si prepara lo sciopero del 25

AREZZO, 20. La situazione produttiva aretina, uscita stremata dalla lunga parentesi invernale, rischia di non reggere all'impatto con le gravissime misure fiscali e creditizie imposte in questi giorni dal governo: lo stato dell'occupazione minaccia, in tutta la provincia, di imboccare una strada rovinosa.

L'indiscriminato attacco al tenore di vita delle masse popolari - reso a rastrellare 1500 miliardi con l'aumento di prezzi dei generi di prima necessità e dei prodotti energetici, con l'aggravamento dell'IVA e l'avvio di una selvaggia stretta creditizia - ha tutti gli aspetti della «goccia che fa traboccare il vaso». L'impressione, del resto, confermata da quanti - organismi sindacali, associazioni economiche, enti locali, forze politiche - stanno prendendo in esame, anche in queste ore, gli effetti disastrosi che le misure governative suscitano, nel giro di pochissimi tempo, nell'apparato produttivo della nostra provincia.

Il livello raggiunto dal costo della vita, la mole del ricorso alla cassa integrazione da parte delle industrie in crisi, l'aumento a macchia d'olio della disoccupazione del lavoro «nero» sono elementi sufficienti - anche se non certo gli unici - per fare dell'aretino un'area campione: una zona, cioè, che da immediatamente la misura del totale fallimento del vecchio meccanismo di sviluppo che oggi si tenta di riesumare all'inscusa di una politica di «cauterizzazione», di «suffocazione» a senso unico.

Nell'ultimo trimestre dello scorso anno la città di Arezzo si è mantenuta confermata, sulla base di rilevazioni effettuate in alcuni settori chiave (alimentare, abbigliamento, calzature, calzature, calzature, calzature), come il capoluogo toscano in cui il costo della vita ha subito i maggiori balzi in avanti: a scatto della continua l'avanzata dei prezzi.

Seconda a ruota di Firenze e Massa, la nostra città sembra aver mantenuto questo primato nell'anno che si avvia: fino a poco tempo fa l'aumento dell'IVA e le conseguenze del «crollo» della base sui prodotti di largo consumo, ma marciavano comunque di fare invidiare i livelli precedenti, del caro vita.

Non meno preoccupanti appaiono le dimensioni raggiunte dal ricorso alla cassa in-



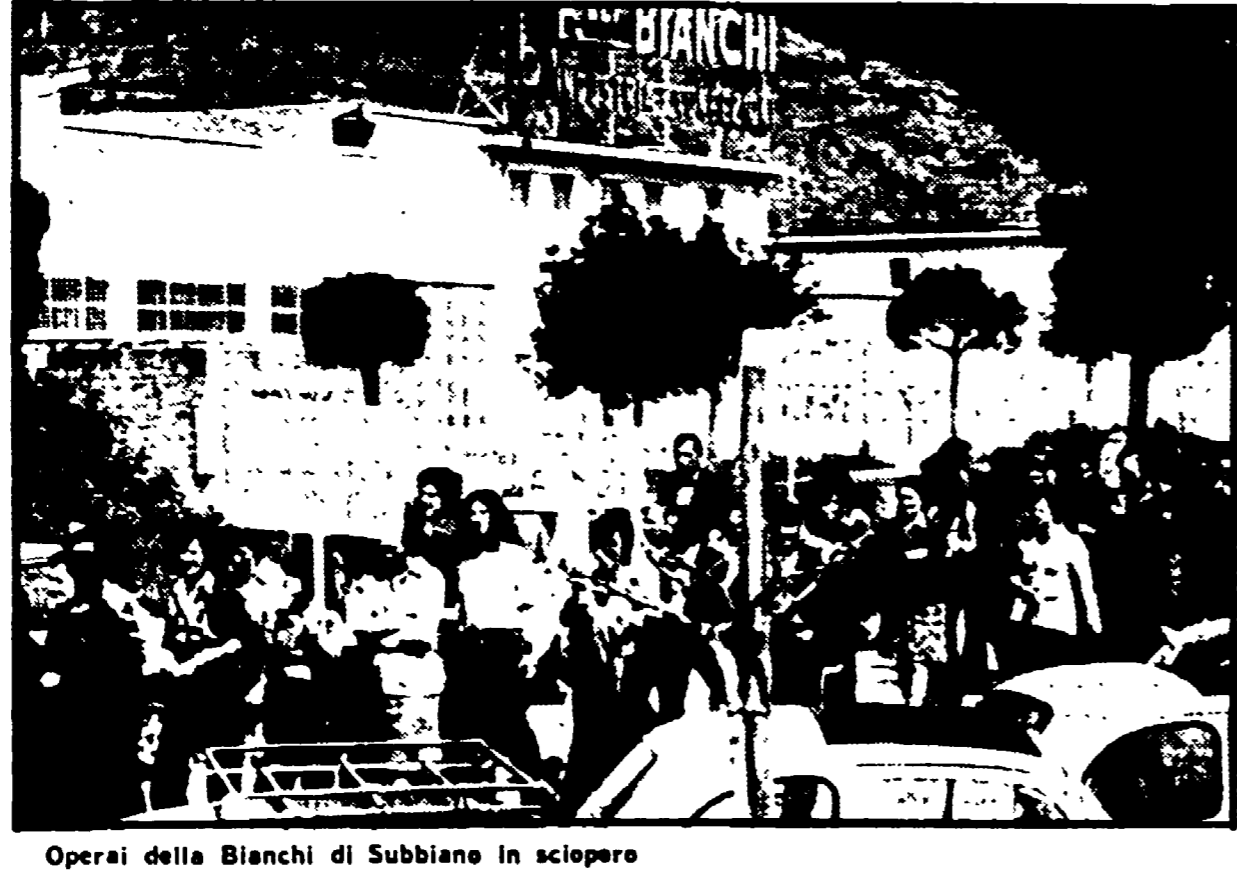
tegrazione - che ha assunto nel corso dell'ultimo autunno i caratteri di un fenomeno strutturale, dai licenziamenti, dalla chiusura di piccole e medie aziende. Anche in questo campo la provincia di Arezzo registra pesantissimi record, sia nell'ambito regionale che fuori di esso. Nei settori dell'abbigliamento, del legno, della meccanica, dell'edilizia, la flessione produttiva e occupazionale ha raggiunto livelli spesso superiori a quelli nazionali. Un intero comparto - il tessile abbigliamento - su cui

si era fondata negli anni '60 un'espansione produttiva estremamente fragile e squilibrata, si è infranto contro il muro della recessione, delle manovre speculative, dell'incertezza del capitale pubblico e privato. Il più grande complesso produttivo della provincia - il gruppo Lebole - naviga tuttora in gravi difficoltà, mentre si diffonde l'ipotesi della soppressione di 400 posti di lavoro. Altri 400 operai sono state licenziate da quasi un anno alla Bianchi di Subbiano, la più gros-

sa fabbrica del Casentino: lo stabilimento è stato requisito e le maestranze rimangono parzialmente in produzione di cooperativa, ma la soluzione definitiva è ancora di là da venire. Decine di altre industrie - la Stylbert, l'Interconf, la Ianne di Sansepolcro, la Sima di Capolona, e tante altre - attraversano uno stato di gravissima crisi, sospendono i dipendenti, licenziano in massa.

Un calcolo sommario - eseguito soltanto su casi con trolabili - fa ascendere il numero dei lavoratori aretini licenziati o sospesi a zero ore attorno alle 1500 unità. Il ricorso alla cassa integrazione è quadruplicato nel giro di un anno, passando dalle 79 mila ore del '74 ai 2 milioni 898 mila ore del '75 (tra interventi ordinari e straordinari). Nel solo mese di dicembre dello scorso anno sono state accordate in provincia di Arezzo 308 mila ore di cassa integrazione, la quota più alta, se si esclude il Friuli, registrata in Toscana.

Ma il quadro della disoccupazione non si esaurisce, purtroppo, con il fenomeno dei licenziamenti. La crescita della disoccupazione giovanile - la più grave tendenza del tessuto produttivo - è un fenomeno che si ripete in tutto il comparto lavorativo sono i due elementi di fondo che da qualche anno tendono a caratterizzare, parallelamente all'aggravarsi della crisi, il quadro socio-economico dell'aretino. La fuga dalle campagne, l'abbandono dell'agricoltura, il riassetto del centro urbano, la scolarizzazione di massa hanno contribuito, in maniera diversa ma concomitante, a creare una frattura sempre più larga tra la scuola ed il mercato del lavoro.



Operai della Bianchi di Subbiano in sciopero

La classe operaia aretina si prepara a dare la sua risposta, con lo sciopero generale indetto per il 25 marzo, ad una classe dirigente ormai incapace di far fronte ai bisogni complessivi del paese.

Viviamo oggi l'occasione - sottolineava un documento stilato ultimamente dal Comitato federale del PCI di Arezzo - di una classe operaia matura e consapevole della gravità della crisi e perciò disposta a porre in primo piano i problemi dell'occupazione e dello sviluppo. Ma se questa disponibilità non fosse colta, se non dovessero essere invertite le tendenze in atto, se dovessero essere appesantiti i sacrifici richiesti, i lavoratori senza alcuna reale speranza di una soluzione pacifica, non potrebbero evitare momenti di acutissima tensione sociale e politica, dentro i quali verrebbero inevitabilmente amplificate le spinte corporative ed il disorientamento generale.

Franco Rossi

zione dell'apparato pubblico,